

Religioni e società

Conviene ripensare a quanto scriveva Elena Pontiggia nel 1989 nella postfazione del fondamentale libro teorico di Wassily Kandinsky *Lo spirituale nell'arte* quando, con un trasparente ma deciso piglio malinconico, constatava come l'epoca della grande spiritualità di cui parlava Kandinsky non era davvero mai iniziata.

«Stermini e distrazione hanno segnato il secolo e anche se esistesse una mistica della violenza è improbabile che il nostro tempo sarà ricordato per il suo misticismo». Anche i nostri giorni sono tormentati da conflitti pericolosi e insanabili, violenze, ingiustizie e drammi profondi che hanno relegato il fare artistico a marginale e dunque poco utile decoro di un vivere sociale disattento, vorace e spesso cinico per il quale la cultura risulta al più un inutile orpello, un fatto del tutto trascurabile e per questo trascurato. Mai più di ora si può dire non siano in circolazione sentimenti di natura mistica, scuro infatti e parecchio evidente il vuoto che governa il campo creativo tutto per lo più relegato, senza remissione, ai tortuosi ambiti dell'edonismo vetrinistico, alla dannazione del prezzo, all'illusione dell'investimento, al nullismo teorico, al cinismo mercantile.

Proprio per queste ragioni risulta fondamentale tentare di scoprire e porre in bell'evidenza i remoti luoghi in cui spiritualità e arte timidamente s'uniscono restando pur sempre compagne bizzarre proprio come amava definirle James Elkins, lo studioso che ha tentato d'indagare a tutto campo la *strange place*, il misterioso luogo ideale in cui misticismo e fare artistico s'uniscono in un matrimonio armonioso e creativo.

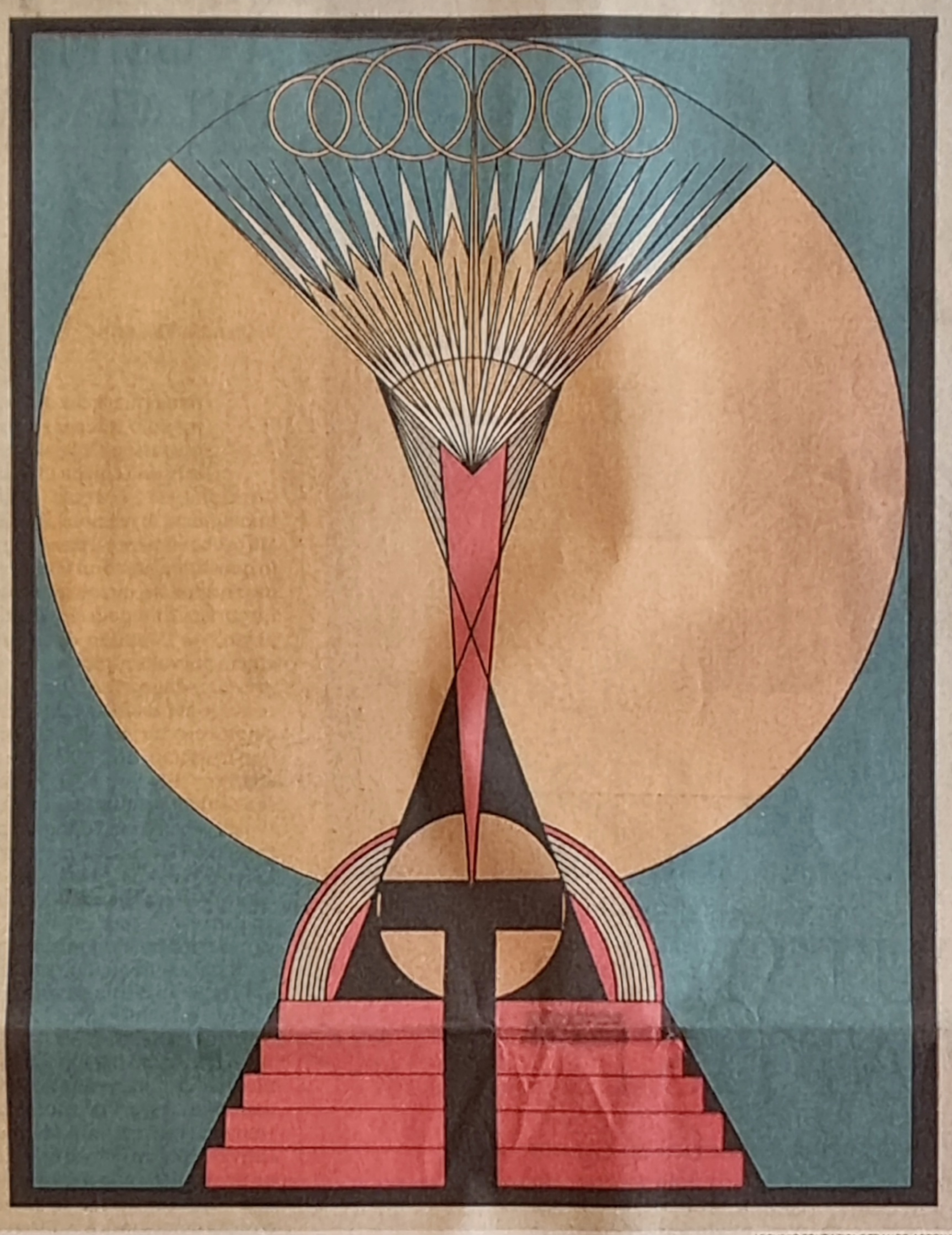
Che queste scintillanti isole bizzarre esistano lo dimostra con autorità la straordinaria mostra di Olga Fröbe-Kapteyn in corso sino a metà gennaio 2025 al Museo Casa Rusca di Locarno. Raphael Gygas parla da subito di ricerca transdisciplinare nel senso che non si può davvero scindere la produzione artistica della Fröbe-Kapteyn dal suo fondamentale ruolo di ricercatrice per il lavoro svolto come fondatrice del Convegno di Eranos. È proprio questa complessa attività che ci permette di definirli artista ricercatrice *avant la lettre*.

Da subito il connubio e il profondo interesse per la scienza e la ricerca artistica direziona i suoi studi agli albori del Novecento. Nasce a Londra nel 1881, studia a Zurigo nei primi anni del '900 Storia dell'Arte all'Università e Arti Applicate mostrando presto una grande fascinazione per le immagini e l'iconologia, quindi «l'origine, la spiegazione e l'interpretazione dei temi e dei simboli presenti nelle opere d'arte».

Ricorda la studiosa Yasmin Afschar come negli anni bui che precedettero la Seconda Guerra Mondiale Olga studiò con grande impegno la teosofia, la filosofia dell'Asia Orientale ed in seguito la Psicologia Analitica e promosse l'incontro tra differenti interessi scientifici e tematici molto prima che si sentisse parlare di studi e di pratiche interdisciplinari.

Si può dire che la storia dell'arte, almeno dalla scomparsa delle storiche avanguardie, abbia finalmente dato minor rilievo alla lettura delle opere d'arte in sé, privilegiando piuttosto la possibilità di considerare il fatto artistico per collocarlo in un contesto meno specialistico ma davvero multidisciplinare, pensando quindi maggiormente alle opere come oggetti compositi. Se fosse vera questa tendenza olistica si darebbe il via alla riconsiderazione di

Tavole di meditazione. Olga Fröbe-Kapteyn, «The Light of the Soul», 1926-1934 circa



ARCHIVIO FONDAZIONE ERANOS, ASCONA

QUANDO L'ARTE SI FA NUMINOSA

Oltre il visibile. Nella straordinaria mostra al Museo Casa Rusca di Locarno, le opere di Olga Fröbe-Kapteyn restituiscono un raro connubio di spiritualità e agire artistico, tra simboli e aperture

di Ugo Nespolo

molti fenomeni espressivi da sempre tenuti in sottordine. La mostra del 2023 sull'opera di Olga Fröbe-Kapteyn alla Kunsthalle di Mainz, «Deep Knowledge», ha visto dialogare l'opera della Fröbe-Kapteyn con i lavori di artisti contemporanei svelando una sicura continuità tra passato e presente, ricerca e spiritualità. Si è inoltre rivelato particolarmente attuale l'attitudine dell'opera di Fröbe-Kapteyn di travalicare la tradizione schiava dello sciovinismo occidentale con ampie aperture verso la filosofia cinese, il buddhismo, la cultura islamica.

Le sue Tavole di Meditazione esposte alla mostra «Women in Abstraction» al Pompidou di Parigi e al Guggenheim di Bilbao sono state considerate ed incluse tra le opere delle pioniere dell'astrat-

tismo spirituale. Si può dire che all'inizio del ventesimo secolo molti artisti crearono sotto l'influenza teosofica e dell'antroposofia di Rudolf Steiner. Tra essi è facile citare Vasilij Kandinskij, František Kupka, Kazimir Malevič e non pochi membri del Bauhaus. È proprio la Afschar a ricordare come la relazione tra arte e spiritualità «è stata un aspetto cruciale per lo sviluppo dell'astrattismo nell'arte occidentale». Le opere di Fröbe-Kapteyn hanno da fare proprio con l'idea di geometria sacra e invitano all'indagine degli stati meditativi.

Sarà Harald Szeemann ad includere tredici «Tavole di Meditazione» nella sua mostra al Monte Verità nel 1978, opere non più viste dal 1934 che ricompariranno poi nella mostra di Massimiliano Gioni «La Grande Madre» nel 2015 a Milano e ancora in Documenta 5 di Szeemann a Kassel.

Sara Petrucci, in catalogo, parla di qualità araldica della tecnica, guazzo, inchiostro, blu di lapislazzulo, pigmento dorato e foglia d'oro, proprio quegli elementi preziosi che «favoriscono

l'incarnazione e la visualizzazione del sacro elevando lo spirito dell'osservatore». Di grande rilievo la fascinazione dell'artista per l'iconografia che la spinge a raccogliere nel tempo in un archivio tematico ben 6.500 elementi donato nel 1954 al Warburg Institute di Londra.

La grettezza dell'Artworld proprio come voleva Mario Perinola appare oggi un sistema fragile in balla di bolle speculative fatte per lo più di mode effimere per presunte opere d'arte che si rivelano essere soltanto feticci artistici e che dunque non possono certo aspirare e trasformarsi in luoghi di riflessione e spiritualità. Il teologo tedesco Rudolf Otto nella sua opera del 1917 *Das Heilige (Il Sacro)* ha introdotto in filosofia il termine *numinoso* che indica proprio quell'esperienza extra razionale, sorta di presenza invisibile come elemento essenziale alla spiritualità, proprio la stessa che alimenta e traspare con forza nelle «Tavole di Meditazione» e nelle «Visioni» di Olga Fröbe-Kapteyn.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO GIUSEPPE ALLAMANO PROCLAMATO SANTO

Il 23 ottobre alle 10,30 si svolgerà la messa di ringraziamento per la canonizzazione di Giuseppe Allamano (1851-1926), rettore del Santuario della Consolata e fondatore dei Missionari e Missionarie della Consolata di

Torino. La cerimonia si svolgerà nel paese natale, Castelnuovo don Bosco; il 24 ottobre alle 10,30 messa di ringraziamento al Santuario della Consolata e il 25 ottobre alle 10,30 nella chiesa dell'Allamano (corso Ferrucci, 18 a Torino).

QUEL CHE OGGI CI DICE CESARIO DI ARLES

Padri della Chiesa

di Gianfranco Ravasi

È una vera e propria prateria che si distende in varie regioni e in essa pascolano e sostano torme di figure insaziabili. È stata proprio una di queste figure a ricorrere a una simile metafora pastorale per descrivere uno sterminato repertorio letterario, quello cristiano latino e greco (ma non mancano altre lingue del Vicino Oriente) dei primi secoli, fino al sorgere dell'era altomedievale. Si trattava di uno dei tanti studiosi, spesso dotati di un'impressionante acribia, che si consacrano anche a un solo autore per un'intera vita.

Essi, in verità, sono - come si diceva - torme che si ritrovano non solo nei congressi specialistici di quella che viene un po' approssimativamente definita "patristica" (studio dei Padri della Chiesa e di scrittori vari cristiani), ma soprattutto nelle collane editoriali. In quell'orizzonte culturale e teologico esse inanelano centinaia di personaggi studiati minuziosamente nelle loro opere. Anche l'Italia, e non solo la Germania, la Francia o l'Inghilterra si distinguono per questa raffinata produzione critica.

In essa spicca, pur non essendo unica, l'editrice romana Città Nuova, che ha allestito un ventaglio variegato di edizioni accurate di quegli autori antichi, alcuni dei quali in grado di occupare la sequenza dei tomi di un'intera collana specifica (pensiamo solo a S. Agostino, a Tertulliano o a S. Girolamo). Ora, però, segnaliamo una serie di volumi più accessibili ma altrettanto preziosi: sono i "Testi patristici" che - col libro che presentiamo - hanno raggiunto il numero 278. Tutto era iniziato col primo tomo dedicato a Origene e al suo *Compendio al Cantico dei Cantici* a cura di quel grande studioso a cui dobbiamo l'immagine d'apertura da lui proposta in una conferenza, Manlio Simonetti (1926-2017) della Sapienza di Roma. A fondare questa collana era stato un altro importante docente Antonio Quacquarelli (1918-2001), e ora essa è sotto la guida di un professore altrettanto rilevante, emerito dell'Università di Pisa, Claudio Moreschini.

Ma torniamo al nostro numero 278, occupato da Cesario, vescovo di Arles nelle Gallie, un avamposto allora assediato dai "barbari". Egli era nato nel 470 ed eletto a quella sede sul delta del Rodano nel 503. Il 6 ottobre 1822 questa antica diocesi è stata aggregata all'altrettanto antica Aquensis, ossia Aix-en-Provence. Da vescovo esemplare, l'opera emblematica di Cesario è stata la raccolta dei suoi *Sermoni al popolo* che ora possiamo ascoltare quasi dal vivo nella versione trasparente, accompagnata da una vasta introduzione, curata da due docenti emeriti della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale in Napoli, Pasquale Giustiniano e Luigi Longobardo.

A loro si deve anche una vera e propria mappa dei temi che sono in filigrana a queste ottanta prediche, il cui percorso si dipana secondo un duplice livello. Da un lato, si ricomponne un arco teologico e morale molto ramificato: si va dal rilievo della Parola di Dio agli stili di vita, dal confronto coi non cristiani (ebrei e pagani) all'impegno di carità; ci si leva verso la vetta

ideale di una comunità ecclesiale di taglio quasi monastico e si piomba anche nel borgo oscuro dei vizi con una concretezza vigorosa (si leggano i sermoni 46 e 47 sull'ubriachezza). D'altro lato, però, si riesce a intravedere in dissolvenza lo statuto storico-socio-culturale delle Gallie: le classi dei nobili, degli operai, dei contadini e degli schiavi, le opzioni pastorali del clero e dei vescovi confratelli di Cesario, l'emergere di nuovi ideali monastici, la temperie morale generale, anche con qualche stereotipo (ad esempio, sulle donne, sia pure senza eccessi misogini).

Tanto altro si scopre nella lettura-ascolto del grande predicatore attraverso la limpida versione delle sue pagine e la guida offerta in questo volume. In ideale appendice, stando sempre nelle "praterie" letterarie patristiche, proponiamo invece una curiosa inversione. Partiamo da un vescovo e papa come Giovanni XXIII e seguiamo i suoi percorsi a ritroso proprio nei testi dei Padri che assumeva a ideale sorgente della sua vicenda personale

NELLE 80 PREDICHE DEL VESCOVO UN RICCO VENTAGLIO DI QUESTIONI TEOLOGICHE E UNO SPACCATO DEI TEMPI

spirituale e della sua missione pastorale. A far risuonare le voci antiche attraverso la parola di papa Roncalli è un altro grande studioso della letteratura cristiana antica, Luigi Franco Pizzolato, per oltre quarant'anni docente nell'Università Cattolica di Milano, capace però di confrontare la vitalità di quell'eredità con la modernità (al riguardo, posso attestare il confronto e il contributo che il cardinal Carlo Maria Martini chiedeva a lui quando doveva elaborare testi dai risvolti sociali contemporanei).

Roncalli-Giovanni XXIII veniva da una formazione storica e, quindi, risaliva con passione alle fonti che faceva poi fiorire nelle applicazioni concrete alle esperienze della sua vita personale e pastorale, spesso reiterandole nel variare dei contesti. Pizzolato seleziona 53 massime dei Padri della Chiesa e intesse un'interfaccia tra queste «parole memorande» e la loro eco nell'esistenza di Roncalli. Ne deriva quasi una narrazione in cui la ieraticità di molte citazioni si stempera nella quotidianità degli eventi vissuti dal futuro pontefice. E l'approdo non può essere che nella frase più rappresentativa dell'anima "giovannea": *Voluntas Dei, pax nostra*, la cui matrice è di Gregorio Nazianzeno, illustre Padre della Chiesa di Cappadocia nel IV secolo (e Roncalli era stato nunzio in Turchia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cesario di Arles
Sermoni al popolo
Città Nuova, pagg. 632, € 38

Luigi Franco Pizzolato
Parole memorande
Fondazione Papa Giovanni XXIII, pagg. 272, € 23